

Don Milani, permanente â??signum contradictionisâ?•

Descrizione

Il centenario della nascita di don Lorenzo Milani (Firenze, 27 maggio 1923) sta moltiplicando dibattiti e scritti su di lui, per altro, numerosi anche negli ultimi anni. Non vâ??Ã¨ dubbio: egli Ã¨ stato figura singolare, geniale, divisiva. E in qualche modo divisivo continua ad essere. Un autentico â??*signum contradictionis*â?•.

Ancora oggi la sua vicenda suscita contrapposizioni nette: pro o contro. Con il rischio di tirarlo, nuovamente, da una parte o dallâ??altra, classificandolo sotto etichette di comodo, semplificatrici. In quanto tali, inadatte per comprendere la complessitÃ e lâ??unicitÃ di unâ??esperienza umana, vocazionale, civile, che seguita a interpellarci, anzi a provocarci.

Esattamente 40 anni fa, in un convegno allâ??UniversitÃ Cattolica (introdotto dal Rettore Giuseppe Lazzati e con intervento anche dellâ??arcivescovo Carlo Maria Martini) per il venticinquesimo di *Esperienze pastorali*, Pietro Scoppola poneva in guardia dal semplicismo delle etichettature milaniane (â??profetaâ?•, â??rivoluzionarioâ?•â?¦), invitando a â??storicizzareâ?• la sua figura, in rapporto alla famiglia di provenienza, nonchÃ© alla Chiesa e alla societÃ del suo tempo. Lâ??invito/ammonimento conserva intatta validitÃ .

Certo, don Lorenzo Ã¨ stato radicale (non settario), sotto ogni profilo. In questo senso, non va sottostimata la componente psicologica, tipica di alcuni grandi convertiti, per i quali lâ??adesione a GesÃ¹ Cristo e al suo Vangelo risulta *sine glossa*, letterale, dunque radicale, appunto.

Prete, a suo modo, obbediente fino in fondo alla Chiesa. Ma, nel medesimo tempo, controcorrente, cioÃ¨ non disposto a sacrificare quanto lâ??intelligenza (acutissima) gli suggeriva, per adattarsi a situazioni e tradizioni pastorali di *routine*, prive di slancio e di futuro.

Come risvegliare nel popolo, in gran parte di battezzati ma assuefatto a logiche mondane, una coscienza viva della fede? Ecco, la â??questione seriaâ?• giÃ a San Donato di Calenzano. Con la risposta â??spiazzanteâ?• per i piÃ¹, incominciando dai confratelli preti: occorreva puntare sullâ??acculturazione di giovani e adulti, come condizione per maturare spirito critico, capacitÃ di valutazione, disponibilitÃ verso le domande esigenti della vita. Da qui la Scuola popolare, serale,

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

aperta a tutti, compresi i â??lontaniâ?•.

La proposta di don Milani Ã¨ andata nella direzione di Â«rifare lâ??unitÃ tra cultura e fede, allâ??insegna della coscienza individuale, suscitando una capacitÃ di giudizio personale, che sia il frutto della maturitÃ dellâ??ioÂ» (Antonio Acerbi). Forse il programma della Scuola popolare peccava di un certo â??consequenzialismo intellettualisticoâ?•, quasi che lâ??apertura della mente significasse, di per sÃ©, anche disponibilitÃ allâ??attitudine del credere.

Di sicuro, a San Donato don Lorenzo scopre i poveri, la povertÃ e quanto questa condizione materiale/culturale penalizzi quella spirituale, cioÃ¨ umana in senso pieno. Scopre anche il fondamentale problema della competenza linguistica, della parola come strumento principe per la comunicazione della persona con sÃ© stessa, gli altri, il mondo, venendo meno la quale, non puÃ² darsi autentico processo di umanizzazione. In tal modo si pregiudica pure il rapporto con la Parola rivelata, che di quel processo Ã¨/deve essere componente centrale.

Esperienze pastorali, testo di straordinario acume, sottoposto alle ben note vicissitudini censorie ecclesiastiche, dava voce al ministero di don Milani a San Donato. Ministero coinvolgente per molti, nella mente dei quali egli, con la sua cultura, restava punto di riferimento, ossia â??modelloâ?• cui guardare.

Poi (1954) venne lâ??esilio a Barbiana. Don Lorenzo obbedisce e fa della nuova condizione emarginante/punitiva occasione di liberazione. Sua, innanzitutto. PerchÃ© sente nellâ??intimo del proprio essere che il processo di conversione alla Parola non Ã¨ giunto a compimento. Si tratta non soltanto di â??accorgersiâ?• dei poveri e di â??accompagnarsi a loroâ?•, anche nelle battaglie per la giustizia (mirabile la lettera al comunista Pipetta!). Occorre, infatti, ben altro: spogliarsi di sÃ©, dellâ??attaccamento alla propria cultura elitaria e alla connessa soggettivitÃ borghese, dalla quale negli anni sandonatesi non si era ancora liberato e â??farsi poveroâ?•. Per prima cosa nel cuore, quindi nelle condizioni effettive di vita.

Il senso dello scarnificante processo di abbassamento/svuotamento, autentica *metanoia*, per essere *come* i poveri ragazzi di una sperduta borgata montuosa del Mugello, che avrebbero segnato il destino del suo ultimo tratto di vita, si coglie in una frase pronunciata sul letto di morte: Â«Un grande miracolo sta avvenendo in questa stanza: un cammello che passa in una cruna di un agoÂ».

Il miracolo era la spogliazione dellâ??animo per â??consegnarsiâ?•, come, del resto, era avvenuto, in disponibilitÃ totale, senza sconti: 365 giorni allâ??anno. *Con loro*, dunque, ma non per proporre lâ??â??imitazioneâ?• di sÃ© stesso e della propria cultura borghese. Piuttosto *insieme*, in un itinerario conoscitivo senza vincoli e confini, nel segno di unâ??appassionata ricerca della veritÃ , avendo a stelle polari senso della giustizia, coraggio della libertÃ , consapevolezza â?? in quanto uomini â?? di una comunanza di destino e, dunque, di una compartecipe solidarietÃ universale. Ancora una volta, al centro dellâ??itinerario didattico il tema della lingua, quindi della parola, indispensabile per comunicare con lâ??altro, gli altri. Non solo: veicolo fondamentale anche per accedere alla conoscenza di quella Parola, che, a ben guardare, fuori da moralismi e clericalismi, costituiva lâ??ispirazione ultima (o prima) dellâ??avventura barbianese. Avventura di carattere totalizzante e di forte pregnanza teologica, tanto da scrivere, a modo di testamento spirituale: Â«Caro Michele, caro Francuccio, cari ragazzi, non Ã¨ vero che non ho debiti verso di voi. Lâ??ho scritto per dar forza al discorso! Ho voluto piÃ¹ bene a voi che a Dio. Ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto. Un abbraccio, vostro LorenzoÂ».

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

Â«*I care*Â» la â??divisaâ?• e lâ??emblema di quella scuolaâ?¦ fuori dal mondo. Quasi un grido di battaglia. SÃ¬, perchÃ© al fondo dellâ??â??impresaâ?• di don Lorenzo con i suoi ragazzi vi era anche una sorta di sfida, motivata da legittimo orgoglio (congiunto a un senso di rivincita): dimostrare in faccia al mondo che tutti i â??Gianniâ?• di Barbiana, per quanto svantaggiati nelle condizioni di partenza, debitamente sostenuti e guidati, avrebbero potuto tranquillamente gareggiare con tutti i â??Pieriniâ?• di cittÃ , figli di professori, medici, avvocati.

Lettera a una professoressa, esercizio di â??scrittura collettivaâ?•, raccontava con sorprendente freschezza e incisivitÃ quellâ??esperienza. In un quadro narrativo dove finivano sotto accusa la scuola nazionale nel suo insieme, con il persistente *imprinting* classista e il corpo professorale, perlopiÃ¹ attardato in stereotipi culturali, formalismi, rigiditÃ meritocratiche. Giudizi secchi, taglienti, qua e lÃ , forse ingenerosi. Va ricordato che da quattro anni, sotto lâ??impulso dei primi Governi di centro-sinistra, si era finalmente giunti allâ??istituzione della Scuola media unica (Legge 31 dicembre 1962, n. 1859), che dava compimento allâ??art. 34 della *Costituzione*: Â«Lâ??istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, Ã¨ obbligatoria e gratuitaÂ». Un traguardo giuridicamente importante, che non significava perÃ² raggiungimento di unâ??effettiva â??giustizia educativo-scolasticaâ?•, come invece decretavano i commi 3 e 4 del medesimo articolo. In questo senso, *Lettera a una professoressa* aveva ragioni da vendere.

Lettera che lâ??anno dopo la sua uscita, nellâ??infuocata rivolta studentesca del 1968, fu brandita a modo di manifesto contro autoritarismo e classismo nella scuola e nellâ??UniversitÃ . In tal modo, anche questo testo, come il suo ispiratore, assurse a *signum contradictionis*.

Con la schiera dei plaudenti (a volte, ingenuamente convinti di poter riprodurre pari pari lâ??irripetibile esperienza barbianese), la non meno numerosa platea dei denigratori. Di costoro, tanto gravi quanto ingiustificate le accuse dirette a don Milani. In estrema sintesi: avere contribuito con la *Lettera* (e, prima ancora â?? 1965 â??, con lâ??obiezione di coscienza civile) a destabilizzare, sul piano socio-istituzionale, il valore dellâ??autoritÃ , della Legge, dello Stato; avere concorso a favorire un modello di scuola â?? amplificato dallâ??irruenza sessantottina â?? culturalmente debole, insensibile a merito e valutazione, orientato in senso auto-gestionale dal basso, corrivo con logiche permissive. Una sequenza litanica che continua a godere del sostegno di stucchevoli ripetitori!

Per chiudere, valgano le persuasive parole della commemorazione del presidente Mattarella a Barbiana (27 maggio 2023):

don Lorenzo Â«Sapeva di avere in mano un testimone. Un testimone che doveva passare di mano, a cui poi i suoi ragazzi â??aggiungesseroâ?• qualcosa.

Un grande italiano che, con la sua lezione, ha invitato allâ??esercizio di una responsabilitÃ attiva. Il suo â??I careâ?• Ã¨ divenuto un motto universale. Il motto di chi rifiuta lâ??egoismo e lâ??indifferenzaÂ».

[Il testo Ã¨ stato pubblicato anche sul blog (9/6/2023) della rivista Â«DialoghiÂ», trimestrale di approfondimento culturale promosso dallâ??Azione Cattolica (http://rivistadialoghi.it/blog)]

(Foto: www.wikipedia.it)

Data di creazione

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

19 Giugno 2023
Autore
luciano_caimi

Copyright Â© 2022 | appunti.eu